

## BUFERA OLTRE TEVERE

# Il «corvo» vaticano è il maggiordomo di Papa Ratzinger

- Arrestato l'uomo che avrebbe trafugato e rivelato documenti riservati
- È Paolo Gabriele aiutante di camera del Pontefice
- Benedetto XVI: «Addolorato e colpito da questa vicenda»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

La colpa è del maggiordomo del Papa. Come nel più tradizionale romanzo giallo. La gendarmeria vaticana avrebbe individuato «il corvo», il responsabile dei «Vatileaks», quei documenti riservati e quelle lettere private indirizzate a Benedetto XVI finite sui giornali. È un laico. L'unico laico che ha accesso agli appartamenti papali, che è vicinissimo al pontefice. Il nome non è stato reso noto dalla Santa Sede, ma nemmeno smentito. Si tratta dell'«aiuto di camera» del pontefice, Paolo Gabriele. Un quarantenne sposato con tre figli, devotissimo al pontefice, se ne prende cura e lo accompagna in ogni occasione, insieme a monsignor George Ganswein.

Giovedì pomeriggio il «cameriere» di sua Santità che lavora nell'appartamento pontificio già dal 2006, dopo anni di servizio presso il prefetto della Casa Pontificia, monsignor James Harvey, è stato prima fermato dagli agenti vaticani comandati dall'ispettore generale Domenico Giani. Poi, interrogato dal promotore di giustizia, Nicola Picardi, è stato dichiarato in arresto. Nella sua abitazione, all'interno delle Mura Leonine, sarebbero stati trovati molti documenti riservati. Gli è stato contestato il «possesso illecito». Ora si trova nelle camere di sicurezza in Vaticano. La gendarmeria ha operato secondo le istruzioni della Commissione cardinalizia composta dai cardinali

Julian Herranz, Josef Tomko e Salvatore de Giorgi e istituita dal Papa proprio a seguito delle fughe di notizie dall'appartamento papale.

### IL DOLORE DEL PAPA

informato dell'arresto dell'aiutante di camera Benedetto XVI è «addolorato e colpito». Lo riferisce una fonte vicina al Papa, che sottolinea come «si tratti di vicende dolorose» e come il Pontefice, «consapevole della situazione» mostri «partecipazione».

Molto conosciuto in Vaticano Paolo Gabriele, detto «Paolino», è descritto come persona semplice e buona, riservata e scrupolosa. Una vera sorpresa il suo arresto, per molti. Che pensano invece a un possibile «capro espiatorio». Il suo arresto, secondo gli increduli, potrebbe coprire altre responsabilità. Ci sono forse altri «corvi»? L'inchiesta è ancora aperta. C'è chi ricorda come le lettere di protesta inviate al cardinale Bertone da monsignor Viganò, segretario del Governatorato e ora nunzio a Washington, finite sui giornali, portavano visibile lo stampo del protocollo della Segreteria di Stato. Si ipotizzava un «corvo laico» ma in quegli uffici. Siamo all'arresto di Paolo Gabriele. Un atto che molto difficilmente può essere stato compiuto con leggerezza. Si tratta di un «familiar» del Papa. L'effetto mediatico potrebbe essere devastante. C'è però da capire perché e per conto di chi avrebbe agito Paolo Gabriele.

Questo arresto sembra il secondo round di una partita dura, da resa dei conti. Con una tempistica già definita.

...

**Nella sua abitazione all'interno delle Mura Leonine trovati molti fascicoli top secret**

...

**L'inchiesta non è ancora conclusa. Altri corvi? Le carte diffuse con il timbro della Segreteria di Stato**

Avviene dopo il siluramento del presidente dello Ior, il professor Ettore Gotti Tedeschi che ieri non ha nascosto la sua irritazione per come è stato costretto ad uscire di scena. Messo alla porta all'unanimità dal board dell'Istituto e sicuramente con il placet del segretario di Stato, cardinale Bertone. Un modo irrituale nelle forme e nei modi. Non gli è stato concesso di presentare le dimissioni. Gli è rimasta addosso l'accusa di «insoddisfacente gestione». «Sono dibattuto tra l'ansia di spiegare la verità e il non voler turbare il Santo Padre» ha dichiarato all'Ansa l'ex presidente. «Il mio amore per il Papa - aggiunge - prevale anche sulla difesa della mia reputazione vilmente messa in discussione». Minaccia querele il banchiere che di bocconi amari deve averne ingoiati parecchi per chi lo ha indicato come un possibile «corvo».

Il suo rapporto diretto con l'Appartamento e in particolare con monsignor Ganswein deve aver creato irritazione in segreteria di Stato. Il cardinale Bertone non ha gradito l'opera di dissuasione svolta dal banchiere su papa Ratzinger per bloccare l'operazione «acquisto» dell'ospedale san Raffaele di Milano di don Verzè. Ma è sulla «trasparenza» dello Ior che si è giocato lo scontro decisivo. Una partita che ha creato forti tensioni in Vaticano, anche tra i cardinali e soprattutto nell'ultimo periodo anche all'interno dello Ior. Pare che fossero diventati inesistenti i rapporti tra il presidente e il direttore generale dell'istituto, Roberto Cipriani. È in nome dell'operazione «trasparenza» in Vaticano voluta da Benedetto XVI e dallo stesso cardinale Bertone che Gotti Tedeschi era stato posto alla guida dello Ior e che era stata costituita l'Autorità di informazione finanziaria, presieduta dal cardinale Nicora, di cui lo stesso Bertone ha voluto ridimensionare autonomia e poteri. L'obiettivo era adeguare alle normative internazionali contro il riciclaggio lo Ior e le altre istituzioni del Vaticano che gestiscono finanze.

Ieri si è riunita la commissione cardinalizia di vigilanza presieduta dallo stesso Bertone per decidere il da farsi sullo Ior. Vi fa parte anche il cardinale Nicora. Ha confermato il vice presidente Ronald Hermann Schmitz alla guida dell'istituto.



Paolo Gabriele maggiordomo del Pontefice, è stato arrestato per aver sottratto carte riservate

FOTO ANSA

### I DOCUMENTI RISERVATI

#### Tutto inizia con le accuse di Viganò a Gotti Tedeschi

Lo scandalo di Vatileaks scoppia dopo la pubblicazione del libro, documentatissimo, di Gianluigi Nuzzi, «Sua Santità». Esplose con il caso Viganò. È il gennaio di quest'anno quando alla trasmissione «Gli intoccabili» su La 7, viene resa pubblica una lettera scritta al Papa da monsignor Carlo Maria Viganò, all'epoca segretario generale del Governatorato per denunciare il malaffare e i costi gonfiati negli appalti in Vaticano. Viganò sta per essere trasferito come nunzio a Washington, (come poi è avvenuto) probabilmente proprio a causa delle sue accuse e nella missiva punta il dito su quattro illustri membri del Comitato finanza e gestione». Tra questi c'è il presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi dimissionato giovedì scorso dal Vaticano. Così scrive Viganò: «Beatissimo Padre... un mio trasferimento dal Governatorato in

questo momento provocherebbe profondo smarrimento e scoramento in quanti hanno creduto fosse possibile risanare tante situazioni di corruzione e prevaricazione...». In particolare Viganò accusa il Comitato di aver mandato in fumo con una sola operazione finanziaria, nel dicembre 2009, due milioni e mezzo di dollari. Più tardi sulle carte trafugate troviamo anche il caso Boffo, l'ex direttore dell'Avvenire, silurato per lettere anonime contro di lui pubblicate da Libero. Scrive Boffo al Santo Padre: «Sono venuto a conoscenza di un fondamentale retroscena, e cioè che a trasmettere a Feltri il documento falso sul mio conto è stato il direttore dell'Osservatore Romano Giovanni Maria Vian». Ci sono poi anche carte sul Caso Orlandi. E i colloqui tra Gotti Tedeschi e Tremonti su tre ipotesi per scongiurare, come poi è stato, di introdurre l'Ici su tutti beni della Chiesa.

## Lo scandalo Ior fa riapparire il fantasma di Marcinkus

Tanto per non nascondersi dietro un dito: chi ricorda ancora i comunicati con i quali venivano posti a riposo Marcinkus e Donato De Bonis, i due uomini cardinali dello Ior che fu, sono rimasti stupiti innanzitutto dal tenore del comunicato con il quale è stato dato il ben servito ad Ettore Gotti Tedeschi: secco, duro e senza fronzoli da sacrestia. Non è stato scritto da preti, e si vede, ma è stato certamente approvato nei piani alti del Vaticano, quelli frequentati da chierici di alto grado accusati, dall'orbe cattolico e catodico, di occuparsi di cose astratte e di non saper governare la macchina dell'organizzazione ecclesiastica.

C'è stato un conflitto di competenze all'interno di un consiglio di amministrazione composto unicamente da banchieri non preti, anzi neanche cattolici particolarmente devoti. E questa dinamica, per così dire, profana, è stata la-

### IL RETROSCENA

FILIPPO DI GIACOMO

**Il documento di benservito a Gotti non è stato scritto da preti ma di certo è stato approvato nei piani superiori. Il nodo delle norme anti-riciclaggio**

sciata libera di agire e di giungere a conclusioni che i corpi deliberanti di preti non conoscono e neanche praticano. Senza alcun rispetto della regola manzoniana del «sopire, tacere, smentire», la modernità è entrata dunque anche in Vaticano. Il quale, di suo, ci ha aggiunto solo la speranza che si giunga presto, anche per le cose di Chiesa, a una «governance» affidata a chi sappia realmente leggere le carte finanziarie e fare agire anche le finanze vaticane dentro «standard bancari internazionalmente accettati».

I tecnici comandano anche in Vaticano, l'anarchia clerico-buonista che fu, da ieri, è stata riposta nell'armadio. Basterà solo questo per esorcizzare il fantasma di Marcinkus? Con la legge anticiclaggio by Gotti Tedeschi lo stile «manageriale» del vescovo di Cicerò (Marcinkus era nato nella stessa cittadina da cui era uscito Al Capone) rischiava di rientrare dentro le mura leonine con la

figura di un presidente dello Ior monocratico che, avendo come unico riferimento il Papa, anche in materia di anticiclaggio agiva a sua discrezione, coadiuvato da una «commissione tecnica» (alla cui testa è stato posizionato il giovanissimo genero di Antonio Fazio) e riferiva ai «superiori» che, essendo tutti di rango inferiore al Papa, rischiano solo di assistere in silenzio ai soliti, e ai nuovi, intrallazzi.

La correzione della legge anticiclaggio ha riportato l'azione di contrasto nella mani dell'autorità esecutiva vaticana (il Governatorato), sotto il controllo della magistratura del piccolo Stato, e l'azione della gendarmeria. In altre parole, ha riportato anche le finanze vaticane dentro il perimetro di un ordinamento giuridico moderno e coordinato con il resto del mondo. È un primo passo. Forse ci vorrà altro, come annunciato ieri da un comunicato di Padre Lombardi: «L'attività di indagine

avviata dalla Gendarmeria secondo istruzioni ricevute dalla Commissione cardinalizia e sotto la direzione del Promotore di Giustizia (l'equivalente del nostro Procuratore della Repubblica nell'ordinamento canonico e vaticano, ndr) ha permesso di individuare una persona in possesso illecito di documenti riservati. Questa persona si trova a disposizione della magistratura vaticana».

Tra fughe di documenti, «papisti» interessati ai soldi e al potere e altre amenità del genere, Benedetto XVI e il cardinale Tarcisio Bertone hanno finalmente trovato il coraggio di far comprendere forte e chiaro che anche in Vaticano, a quanto sembra, in futuro chi delinque, anche per eccesso di buone intenzioni, andrà al gabbio. Sembra strano, ma è uno dei prezzi che anche le tonache in carriera e i sacrestani rampanti dovranno accettare di pagare alla legalità moderna.